

14 febbraio 2008 0:00

## **ABORTO/NAPOLI. ESPOSTO ALLA PROCURA PER ABUSO D'ATTI D'UFFICIO, VIOLENZA PRIVATA E SIMULAZIONE DI REATO**

Firenze, 14 Febbraio 2008. Agghiacciante il fatto di cronaca giudiziaria di quest'ultime ore sulla Sig.ra di Napoli di 39 anni: trovandosi in ospedale per un aborto terapeutico, all'uscita dalla sala operatoria ha trovato sette agenti di polizia giudiziaria ad indagare per infanticidio; interrogata sulle ragioni dell'aborto e sull'identita' del padre, stando a quanto riportano i giornali e' stato anche mostrato il feto appena espulso, subito dopo il sequestro dello stesso. **Polizia giudiziaria e pubblico ministero hanno operato in spregio della dignita' della persona, con crudelta', superficialita' e grettezza intollerabili.**

Una simile operazione sa, piu' che di "indagine dovuta" e "atti doverosi", piuttosto di una criminalizzazione ideologica della donna, del suo diritto all'aborto terapeutico, nell'onda di un nuovo integralismo antiabortista che ci riporta indietro di quarant'anni.

Per questi motivi abbiamo proceduto ad inviare alla Procura della Repubblica di Napoli, alla Procura Generale presso la Corte d'Appello e per conoscenza al Consiglio Superiore della Magistratura, che ha gia' annunciato una propria indagine, un esposto affinche' **si proceda sia penalmente che disciplinarmente nei confronti dei responsabili dell'episodio per i reati di abuso d'atti d'ufficio e violenza privata aggravati per aver agito con crudelta' verso la signora ed averlo fatto con abuso dei propri poteri, nonche' che si proceda per simulazione di reato nei confronti dell'infermiere del Policlinico Federico II di Napoli che ha denunciato un reato inesistente.**

Segue il testo dell'esposto:

Alla PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI  
e  
ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI NAPOLI  
e per conoscenza  
AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Vincenzo Donvito, nato a Gioia del Colle (Bari) il 20 febbraio 1953, in qualita' di rappresentante legale dell'associazione Aduc (Associazione per i Diritti degli Utenti e Consumatori) di cui e' presidente, con sede in Firenze, Via Cavour 68, tel.055290606, fax 05523025452, E-mail aduc@aduc.it;

espone in fatto

- In data 13 Febbraio 2008 sulle cronache dei quotidiani nazionali ed in particolare a pagina 2 di La Repubblica si riportava la notizia di un fatto accaduto il giorno prima nel reparto di Ostetricia del Policlinico dell'Universita' Federico II a Napoli, ad opera di sette agenti della Polizia Giudiziaria.

- Secondo quanto ivi riportato gli agenti avrebbero effettuato un "blitz" presso detto reparto a pochi minuti dall'intervento chirurgico di raschiamento e revisione strumentale della cavita' uterina di una paziente che si era sottoposta ad aborto terapeutico, secondo quanto previsto dall'art. 6 lett. b) della legge 194 del 1978.

- Tale previsione normativa consente di interrompere la gravidanza laddove *"siano accertati processi patologici tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna"*. La Sig.ra Silvana (la paziente) si trovava in tale situazione avendo avuto nei giorni precedenti una diagnosi prenatale infausta di Sindrome di Klinefelter, malattia cromosomica che avrebbe potuto comportare il ritardo mentale al nascituro, problemi di cuore, diabete e assenza di alcuni ormoni, in modo incurabile.

- Il blitz sarebbe stato cosi' condotto:

- con due volanti a sirene spiegate sette agenti avrebbero fatto ingresso senza mandato del Procuratore della

Repubblica nell'ospedale;

- fermati dal responsabile del servizio Ivg (interruzione volontaria di gravidanza), Francesco Leone, in quanto senza mandato, avrebbero chiamato telefonicamente il PM di turno ottenendo l'autorizzazione verbale alle operazioni che seguono;

- due agenti avrebbero interrogato la ragazza appena uscita dalla sala operatoria, sotto l'effetto della anestesia e nella comprensibile tragicità del momento, che ha dichiarato *"Mi hanno trattato in modo assurdo. Interrogato come se avessi fatto chissacché' [...] Mi ha bombardato di domande. Mi ha fatto il terzo grado: come era successo, perché' avevo abortito, chi era il padre. Addirittura se avevo pagato. Sospettavano che avessi dato soldi ai medici per abortire. Insistevano..."*;

- similmente veniva interrogata la paziente compagna di stanza della signora Silvana, tale signora Veronica, in ospedale per una gravidanza a rischio;

- altri tre agenti interrogano i medici per verificare la presenza dell'irregolarità segnalata da una chiamata anonima, secondo la quale nell'ospedale si stava compiendo un "feticidio";

- seguiva il sequestro del feto, nato morto, e secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa esso veniva, senza che ciò avesse alcun rilievo a fini investigativi, mostrato alla signora Silvana;

- Secondo quanto riporta il Corriere della Sera del 14 febbraio 2008, pagina 11, il PM dott. Vittorio Russo avrebbe ricevuto la comunicazione non anonima di un certo C.D.V., infermiere del reparto di ostetricia del Policlinico Federico II, che si sarebbe identificato ed avrebbe lasciato i suoi numeri di telefono, del seguente tenore "correte, correte, c'è un infanticidio in atto, la donna del letto 207 si è chiusa in bagno e sta buttando il feto nel water"

## in diritto

Quanto accaduto rappresenta un episodio di gravissima portata, e dai molteplici risvolti penali oltre che umani. L'operato della polizia giudiziaria che ha condotto il blitz in questione, *anche a prescindere dal fatto che abbia agito sulla base di un mandato (in ogni caso solo orale) del Procuratore*, si è svolta con modalità tali da far ipotizzare nella vicenda gli estremi dell'abuso d'ufficio ex **art. 323 c.p. aggravato ai sensi dell'art. 61 n. 4 c.p. nonché del reato di cui all'art. 610 c.p. aggravato ai sensi dell'art. 61, numeri 1, 4, 9 e 11 c.p.**

In primo luogo sono state violate le disposizioni della procedura penale ed in particolare:

- la polizia giudiziaria ha agito di propria iniziativa alla perquisizione ed al sequestro fuori dalla flagranza di reato, violando le disposizioni previste dall'**art. 352 c.p.p.**; a nulla vale un'autorizzazione orale del PM, in assenza del presupposto in questione. **L'evidenza medica, sulla base del colloquio con i sanitari presenti nel reparto, che l'interruzione di gravidanza in questione fosse legale e legittima, poteva e doveva prevalere sulla vox populi, anonima o meno che fosse, che riferiva il contrario.**

- violazione dell'**art. 350 c.p.p.**, in quanto la polizia giudiziaria ha sottoposto ad interrogatorio la signora Silvana senza la necessaria assistenza del proprio legale come previsto al comma 2 dello stesso articolo. Ne può tale interrogatorio esser ricondotto alle attività di cui al comma 5 dell'art. 350. Infatti, secondo quanto dichiarato dalla poliziotta che ha proceduto all'indagine (Corriere della Sera del 14 febbraio 2008, pagina 11) l'interrogatorio è avvenuto alle ore 10.00 ben tre ore dopo l'arrivo della polizia all'interno dell'ospedale. In queste tre ore gli agenti avrebbero ben potuto e dovuto raccogliere dal personale sanitario le informazioni essenziali per comprendere se si fosse o meno davanti alla commissione in flagranza di un reato e nominare, qualora da ciò fosse emersa l'evidenza della commissione di un reato, nominare per la signora (a questo punto indagata) un difensore. Nessuna "notizia o indicazione utile ai fini della immediata prosecuzione delle indagini" doveva dunque esser raccolta dalla ragazza stessa in spregio del suo diritto di difesa.

- l'operato della p.g. integra chiaramente anche le violazioni di cui **all'art. 16 delle disposizioni attuative del codice di procedura** e per questo gli agenti sono passibili di azione disciplinare ai sensi dell'art. 17 disp. att. c.p.p.;

in secondo luogo, si è perpetrata ai danni della signora Silvana una grave violenza psicologica integrante a tutti gli effetti il reato di cui all'**art. 610 c.p.**, nella misura in cui è stata costretta ad un interrogatorio del tutto ingiusto, inopportuno, illegale. La signora Silvana si è trovata, suo malgrado costretta a scegliere un aborto terapeutico a causa di una grave malattia diagnostica al feto. La scelta, come essa ha dichiarato, le ha procurato e le procura

enorme sofferenza anche perché, ormai trentanovenne, questa gravidanza costituiva quella possibilità di diventare madre che desiderava molto. In una simile circostanza, trovarsi a poche ore dall'intervento e ancora sedata dall'anestesia, degli agenti di polizia che la interrogano (interrogatorio cui la stessa non poteva sottrarsi) su chi fosse il padre, sulle motivazioni dell'aborto, con domande su presunte corresponsioni di denaro ai medici, hanno creato un grave trauma alla signora, trattata in buona sostanza come un'assassina. **Peraltro dette domande oltre a esorbitare dall'oggetto dell'indagine non avrebbero in alcun modo apportato elementi utili alla stessa, il cui solo scopo poteva semmai essere quello di accertare se l'aborto fosse avvenuto secondo le prescrizioni normative.** Non solo. Se quanto riferito dai giornali fosse confermato, ossia che successivamente al sequestro del feto lo stesso è stato mostrato alla donna ancora sotto shock, gli estremi della violazione assumerebbero il carattere della crudeltà nei confronti della persona e della violenza inaudite. Un simile quadro lascia chiaramente intendere che al di là, e ben oltre, delle attività di indagine (come visto illegittimamente perseguite) l'operato della p.g. mirasse a criminalizzare, in modo ideologico e barbaro, la scelta della donna.

Infine, stante quanto poi riferito dalla Procura della Repubblica di Napoli, in ordine alla regolarità dell'intervento e all'archiviazione del fascicolo penale, il denunciante C.D.V., dovrà rispondere penalmente per simulazione di reato ai sensi dell'art. **367 c.p.**;

Per questi motivi, chiede

- alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli di procedere all'esercizio dell'azione penale;
- alla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Napoli di procedere ai sensi dell'art. 17 norme attuative del c.p.p.;

In fede, Firenze 14 febbraio 2008